



Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi

Convento S. Francesco di Paola ai Monti

Piazza S. Francesco di Paola, n. 10

00184 Roma

Tel. 06 4880250

e-mail: curiagenminimi@tiscali.it

pec: casageneraliziaordinedeiminimi@pec.it

Prot. 2834 G 2827/2025

“In quel giorno avverrà che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa” (Is 11,10).

Carissimi, insieme a questa lettera vi giungano i miei più sentiti auguri per un santo Avvento in preparazione al Natale, perché possa essere un proficuo tempo di preparazione e di speranza.

La speranza, oltre che il tema di questo Giubileo, è una delle virtù che anima tutto il nostro cammino, come cristiani e come Minimi. La penitenza in vista della Incarnazione, che viviamo in questo tempo ad imitazione di Cristo, è un cammino di liberazione per poter gustare nel cuore l'evento della Incarnazione stessa. Un tempo in cui, mettendo da parte ciò che della nostra umanità offusca il cuore e la mente, possiamo vedere Dio che si incarna nella nostra storia personale e umana, sociale e comunitaria. Nonostante la nostra storia ferita, nonostante la nostra umanità piagata da guerre e disuguaglianze di vario tipo, Gesù ancora sceglie una misera grotta per ricordarci che per rinascere con Lui bisogna cominciare dalla povertà, dall'umiltà, dall'umiliarsi per trovare la vera umanità redenta nel suo esempio di vita e nel suo abbraccio di Bambino in fasce.

Quale speranza migliore di quell'offerta da un bambino, dal Bambino divino, che si incarna nel più basso dei gradini dell'umanità per insegnarci che è da lì che si parte per ricominciare. Proprio dalla capacità di amare e affidarsi come un bambino. Ma in questo evento è Cristo che chiede di essere abbracciato, di essere curato, di essere difeso.

Il bambino della Grotta ci guida in questo periodo di preparazione a fidarci di Lui, ad abbandonarci come Lui alle cure di Dio senza il timore della nostra povertà, ma proprio a partire da essa. Non c'è incarnazione senza storia, e non c'è incarnazione nel cuore senza la nostra storia di limiti e di errori, di desideri e di sforzi per poterli raggiungere, di progetti infranti e di ferite non guarite.

Con l'incarnazione Dio entra proprio in questa nostra storia, non per cancellarla, ma per redimerla, perché a partire dalla sua incarnazione possiamo sentire che egli è vicino nonostante tutto. Bisogna solo nutrire la speranza e fare in modo che questa diventi speranza creduta e vissuta, speranza nutrita e donata, perché solida nella forza che viene da Cristo.

Ancora una volta il Cristo ci invita ad imitarlo, se vogliamo ravvivare la speranza che è in noi; perciò, la Chiesa ci pone dinanzi il cammino dell'Avvento, perché possiamo riscoprire gli strumenti e i mezzi per percorrere la via di Cristo e giungere alla condivisione amorevole della nostra vita con Lui.

È questa la nostra vera speranza, è la speranza che viene dalla certezza che questa è la via attraverso la quale possiamo rinnovarla nel mondo.

Il Cristo ha già percorso questa strada, perciò siamo certi e speranzosi di poterla percorrere anche noi in Lui e nello Spirito Santo. Incarnandosi ha realizzato la nuova alleanza tra Dio e l'uomo, un'alleanza fondata sulla paternità misericordiosa di Dio e sulla speranza che ogni uomo, sulla via della conversione, in qualsiasi modo essa avvenga, può prendere parte alla bontà misericordiosa di Dio.

Agostino nelle Confessioni, diario di un'anima che racconta la sua fatica di aderire alla verità salvifica di Dio, scriveva: *è il Verbo stesso che ti invita a tornare, là dov'è il luogo della pace imperturbabile e dove l'amore non è abbandonato se prima lui stesso non abbandona. Guarda come le cose scompaiono, perché altre prendano il loro posto e in ogni sua parte si componga l'ordine dell'universo di quaggiù... Fissa, dunque, là la tua dimora; là riponi tutto ciò che di là ti viene, anima mia, ormai stanca e delusa. Affidati alla verità tutto quello che dalla verità ti viene, e non perderai nulla; riferirà in te ciò che appassisce, sarai guarito dove sei malato, e le cose che in te si scompongono e disperdono riprenderanno unità e freschezza, rinsaldandosi strette a te: non ti porteranno giù nel luogo dove sono destinate, ma saranno stabili con te e permarranno accanto al Dio che sta e permane in eterno* (AGOSTINO, *Confessioni*, 11.16).

Quello di Agostino è il parlare sommesso di un'anima che si racconta al popolo cristiano, nonostante sia già vescovo, per edificarlo alla sola speranza nella misericordia di Dio. È la volontà di un santo pastore che vuole indicare al popolo a lui affidato la sola certezza che dà speranza e la sola via che dà vita. Nel racconto della sua anima possiamo riscontrare lo stesso dolore di Gesù dinanzi alle folle perdute (Mc 6,34) o dinanzi alla tentazione nell'Orto degli ulivi (Lc 22,39-46).

Gesù, che è il Verbo del Padre, consapevole del dolore dell'Incarnazione, non sfugge il primo atto di penitenza che è quello di spogliarsi della sua divinità per assumere le fatiche, le privazioni e le ingiurie che vengono dall'esperienza umana. Così rivela a noi la forza redentrice di Dio che si incarna nella storia e nella storia personale di ognuno di noi. L'esempio del Cristo ci guida a fare lo stesso: incarnandosi ci invita a ritrovare la nostra storia, a riconoscerci creature che vivono le fatiche, le privazioni e le ingiurie della storia come percorso di redenzione e di salvezza. Attraverso l'accettazione della nostra umanità ferita, e della sofferenza che da essa deriva, Cristo incarnato, e perciò presente nella nostra vita, ritorna a plasmare il nostro cuore (Sal 33), dopo che è stato ferito dal peccato (Sal 32), perché egli conosce le opere del cuore umano.

Come per Agostino, però, perché il cuore possa essere plasmato è necessario che riconosca la sua povertà e indigenza. Citando Apocalisse 3,9 papa Leone nella *Dilexit te* pone l'accento sulla dichiarazione d'amore che Dio fa alla comunità cristiana, povera e reietta (Cfr.

Dilexit te, 1). Indirettamente il pontefice invita tutta la comunità cristiana, se vuole essere tale, non solo a prediligere i poveri in quanto prediletti dal Signore, ma a farsi essa stessa povera, indigente, per vivere da povera con il Cristo povero. Povertà materiale per riconoscere la povertà spirituale, indigenza fisica per riconoscere e accettare l'indigenza spirituale, senza il riconoscimento della quale non ci può essere nessun progresso nel cammino verso Cristo. L'incarnazione è ancora testimonianza di questo. Dunque, per poter vedere Dio che si è fatto piccolo, minimo, è necessario riconoscere la propria piccolezza per ritrovarsi con Lui.

Dall'Avvento, dunque, vissuto con questo senso di penitenza conversione, deriva la gioia del Natale, la gioia cioè di incontrare il Cristo bambino in un cuore libero e vivere così la *speranza che non delude* (Rm 5,5). Se Dio si è incarnato ed è nato in una grotta, allora non possiamo essere delusi nella nostra speranza, in quanto il Dio che si è reso bambino, è sceso al nostro livello per innalzarci alla sua vita. Il percorso di penitenza d'Avvento ci porti quindi a ritrovarci, come Minimi e come Chiesa, dinanzi alla grotta di Betlemme, per riconoscere il principio del nostro percorso umano-cristiano: il primato e la presenza di Dio nella nostra vita.

Sull'esempio del Fondatore, potremo così riconoscerci Minimi tra i minimi, votati alla gioia e alla speranza perché cercatori della gioia e della speranza nei fratelli che insieme a noi contemplan il Cristo bambino, e in quelli che ancora non vi sono arrivati, consapevoli che questa gioia e questa speranza salveranno il mondo.

A tutti voi, con cui condividiamo la gioia di essere figli spirituali di Francesco di Paola, i miei migliori auguri perché questo tempo possa essere un tempo di rinnovo della fraternità nella gioia, dell'umanità nella speranza, di nuove relazioni a partire dall'incontro con Cristo bambino.

Roma, Convento di S. Francesco di Paola ai Monti
30 novembre 2025 I Domenica di Avvento



Gregorio Colatorti
Gregorio Colatorti
Correttore Generale

Lettera a tutta la Famiglia Minima
Fratelli, Monache, Terziari
SEDI